Anno quarto — Domenica 31 Maggio 1874 — Numero 22

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 29 maggio.

Mentre i Soci della *Provincia* leggevano, domenica passata, la mia ultima lettera, a Montecitorio si decidevano le sorti della Legge sulla *nullità degli atti*, e per un voto decidevasi di una crisi, che (come sempre ho detto) stava per aria da lungo tempo. Infatti, malgrado il suo *barcamenare*, non essendo riuscito al Minghetti di unire una *maggioranza* al coro ministeriale, era facile il prevedersi che una volta o l'altra sarebbe avvenuto quello che avvenne. Io ho indovinato che la votazione a scrutinio segreto poteva riuscire contraria al Ministero, dacchè dai discorsi uditi in varii gruppi di Deputati il comune malcontento palesavasi senza alcuna reticenza. Dunque si tirerà avanti con Ministero esautorato o con una Camera moribonda per pochi giorni ancora; poi si dichiarerà chiusa la sessione, e si penserà subito alle elezioni generali. Della convenzioni ferroviarie non c'è più parlarne, dacchè verranno passate alla *nuova Legislatura, se però in questo frattempo non* scompariranno anche le convenzioni, non volendo le Società contraenti aspettare tanto tempo, ed avendo il Governo (nè già per sua colpa) mancato ad uno dei patti.

L'*altro jeri, discorrendo* del voto di domenica e del prossimo scioglimento della Camera, e del Ministero, con un Deputato autorevole, amico del Sella, ed addentro nelle *segrete cose*, egli mi teneva presso a poco questo discorso:

«Il voto contrario al progetto sulla nullità degli atti non era atteso, ed in generale spiacque, perchè crea una situazione politica assai difficile. Si può dire esautorato il Ministero, esautorata la Camera. Questa verrà sciolta, ma si farà di tutto per protrarre le elezioni sino all'ottobre, epoca la più propizia. Ma il Ministero attuale potrà continuare? Oggi nessuno si troverebbe pronto ad assumere con serietà il suo posto, e d'altro canto per presentarsi agli elettori occorrerebbe un programma deciso ed un Ministero autorevole. Non mancano nel Ministero attuale uomini di raro ingegno, ma manca ogni operosità o fermezza. Minghetti fece *troppa politica, e troppo poca amministrazione*. Credette di spingere la sinistra, allargare le basi della maggioranza; credette di attirare gli altri, mentre gli altri volevano attirare lui, e finì coll'essere lasciato sul lastrico.

Dal lato finanziario, non v'ha dubbio che il progetto sulla inefficacia degli atti non registrati sarebbe stato molto utile. Vi hanno provincie dove, la frode regna sovrana, dove nessuno muore lasciando credità, nessuno compera, nessuno vende, nessuno mutua denaro verso ipoteca. Tutto procede con atti simulati e sulle basi della reciproca fiducia. D'altro canto le Provincie che non pagano in ragione del loro reddito sono le più insistenti nel reclamare, e ferrovie o concorso dello Stato nella costruzione di strade provinciali e comunali. Quindi causa i non approvati aumenti di entrata non discussi i progetti di Leggesu nuove spese; quindi irritazione in una parte della Camera, malcontento nelle popolazioni e terreno poco fecondo per ottenere elezioni savie. Non a torto quindi dicevo che la situazione non è lieta.»

Io la situazione da un pezzo l'ho giudicata tutt'altro che lieta. E credo che non si uscirà da tanti guai, se non si riuscirà a smovere il paese da quel sistema di apatia che lo domina, e ne spegne ogni entusiasmo pel Bene, ogni vitalità. Spetta agli Elettori politici risanguare il Governo; spetta alla Nazione creare una Camera, da cui sia possibile ricavare un buon Governo. Cominci dunque la Stampa sino da ora a parlare con serietà di linguaggio, e con giustizia riguardo i nuovi *moribondi di Montecitorio*, e si esamini se nel paese v'abbiano elementi migliori, di cui giovarsi. Senza ciò, saremo anche in ottobre al *sicutera*, e la crisi parlamentare rimarrà frustranea; d'effetti utili; i Partiti torneranno alla solita guerricciuola; si griderà in perpetuo contro la *consorteria*, e avremo tutti i mali della libertà senza alcuno de' suoi vantaggi.

AMMINISTRAZIONE DELLE FINANZE.

Video meliora proboque
deteriora sequor.

« Cessazione del sussidio dei 15 centesimi sui fabbricati che si chiede alle provincie in compenso della ricchezza mobile appropriata interamente allo Stato. Io ricordo che, quando si trattava questa questa questione, fui d'avviso di trovare qualche altro provvedimento, di fissare un termine a questo sussidio; ma la Commissione e la Camera tennero altra sentenza.

« Si disse che cesserebbe il sussidio quando si trovasse modo di *provvedervi diversamente*, e con ciò mi sembra che abbiamo assunto l'obbligo di occuparci di questa materia, e che, *togliendo da un lato quei centesimi alle provincie, dovremmo riflettere contemporaneamente se non vi è qualche altro provvedimento che abiliti le provincie ad equilibrare i loro bilanci.*

« Io dico dunque: le leggi che ci ha proposto l'onorevole ministro (Sella) non sono ancora mature, non sono ancora fornite di tutti quegli elementi coi quali soltanto si potrebbe fare una discussione vasta, profonda, proficua.»

Furono queste le testuali parole (vedi *resoconto ufficiale della Camera*) colle quali, nella tornata del 16 giugno 1873, l'onorevole deputato Marco Minghetti diede bellamente il gambetto al furto Cessatino, d'accordo col socio di Stradella, il Dio Nettuno della Sinistra, rimasto in asso dappoi, e per di più senza il tridente, strappatogli di mano da infidi amici che contro di lui levar le ciglia. » — Ariani e Francescani furono gli angeli ribelli, sinistri tutti, ma non abbastanza destri per una volpe di vecchio pelo che s'infinge morta o guizza come un lampo sfuggendo sempre alla peste di chi, inesperto cacciatore, l'insegue.

Messer Marco ci fa ricordare la storia dei ladri di Brescia; ma estranei affatto a tutto questo funambolismo politico ed alle *fatiche* parlamentari dell'equestre Compagnia diretta dal bravo cavallerizzo Minghetti, lasciamo che i nostri Onorevoli, con poco divertimento del colto pubblico, si dilettino tra loro a saltar barriere nel circo di Monte Citorio. Indifferenti al gran torneo, fra tante gazzarre di *clowns*, aspettiamo che la rappresentazione finisca per meglio apprezzare e giudicare dappoi le tante *corbellerie approvate* in questi giorni dalla Camera.

Ecco ora le parole colle quali il Minghetti ministro sconfessava, nella tornata del 27 novembre 1873, il Minghetti deputato:

« *Io accetto francamente*, diceva egli, l'avocazione dei quindici centesimi dati alle provincie sui fabbricati in corrispettivo dei centesimi addizionali alla ricchezza mobile.

« La *mia opinione* fino *ab origine*, e lo sanno anche quelli che ultimamente accettavano le proposte dell'onorevole Sella, fu che questa cessione fosse fissata a tempo. La Camera decise invece nei termini, *finchè sarà provveduto.*

« Il problema adunque è di provvedere. Ma è un arduo problema, ed oserei dire che è più scabroso a risolvere di tutti quelli che mi sono venuti davanti. Non già per le provincie, le quali si rifaranno della perdita con altrettanti centesimi addizionali sulla fondiaria, ma pei comuni. Le provincie, poniamo, invece d'imporre 46 centesimi sulla fondiaria, ne imporranno 50, ma i 4 centesimi di meno per toccare al limite diffettano al Comune. Quindi io dico: la difficoltà non è per le provincie, nè è il caso di occuparsi se convenga dare loro un nuovo cespite d'entrata, anzi non mi pare che convenga perchè la provincia non ha suoi propri ordini e agenti di finanza. La questione resta nella sua durezza, *nella sua integrità pei comuni.*

« Ora quando io mi sono messo a studiare il modo di dare un cespite nuovo ai Comuni, se devo dire il vero, mi sono trovato molto imbarazzato.

« La sistemazione delle tasse locali bisogna rimandarla ad altri tempi. Questa sistemazione deve farsi, ma non è ora il caso di cambiare il sistema generale delle tasse locali, bisogna provvedere al caso speciale.

« Or bene, signori, quando io ho guardato a tutti i cespiti che abbiamo dato ai comuni dal 1866 in poi sul valore locativo, sul bestiame sulla tassa di famiglia, di focatico, e via dicendo mi è risultato che i comuni ne hanno fatto pochissimo uso.

« Sopra 8000 comuni, appena 1000 hanno messo la tassa sul valore locativo, appena 3000 quella di famiglia o il focatico; appena 1500 quella sul bestiame.

« Ma questa non è questione che abbia ad essere trattata oggi. Io dico solo che studiando il modo di dare dei nuovi cespiti ai Comuni, mi sono imbattuto in questo che i Comuni non hanno fatto efficace uso delle tasse che loro abbiamo dato. (*Movimenti*).

« Se voi, signori, studiaste la questione come l'ho studiata io con pazienza e con desiderio di arrivare a qualche risultato, apparirebbe anche a voi quello che è apparso a me: vale a dire che la maggior parte dei Comuni hanno messo la tassa o soltanto per obbedire alla prescrizione della legge, o per aver diritto di sorpassare il limite dei centesimi addizionali sulla fondiaria.

« Allora ho pensato, a che pro andar cercando nuovi cespiti se quelli che ci sono, i Comuni non li adottano? E dopo questo discorso interiore, mi sono rivolto a considerare se non c'era modo di procurar loro cinque o sei milioni con diminuzione di spese. »

L'onorevole Minghetti, con un'alzata d'ingegno che certo non gli invidiamo, a rendere meno penosa la condizione economica fatta a *molti* Comuni coi nuovi provvedimenti finanziarii, suggerisce, com'è noto, di esonerarli da certe spese, quali la guardia nazionale; d'impedire loro certi lavori non strettamente necessarii, ed oltre i preventivi stabiliti; propone tasse speciali su quelle proprietà, quei negozi, quelle industrie che ne ritraggono diretto vantaggio, e per le città marittime escogita, perfino, nuovi diritti di pedaggio, e per le grandi città un bollo per le fotografie messe in vendita. I pianoforti, grazie al senso artistico dei nostri rappresentanti, risparmiati ai furori minghettiani, lascieranno ancora alle nostre belle la libertà della musica, finchè un Sella qualunque od altri in sua vece venga a trovare qualche nuovo contatore per le note musicali. *Multa panca faciunt unum satis*, conchiude l'onorevole ministro delle finanze. E sta bene, quando però non si rimanga con un sacco di mosche, od

. . . . a mezzo novembre
Non giunga quel che tu d'ottobre fili.

Noi non avemmo mai coi numeri, a dir vero, troppa dimestichezza, e perciò non aspiriamo a diventare uomini di finanza. Crediamo però che per fare della finanza, come si fa in Italia, qualunque ciuco, il primo tanghero che ti capita tra' piedi, potrebbe di primo acchito sedere ministro nell'ex-convento della Minerva.

Che il Minghetti contrario ieri all'avocazione dei centesimi addizionali, trovi oggi, divenuto *ministro*, *opportuna*, *anzi necessaria*, questa stessa misura, si capisce assai bene. Ma quello che *non si arriva a comprendere*, si è la pecorina, la fenomenale contraddizione di una Camera, che mentre *respingeva*, *senza quasi* l'onore di una discussione, a pochi mesi di distanza, i provvedimenti finanziari del Sella, — il *tosator sovrano*, — accetti ora con tanta leggerezza, e in mezzo a tante moine, i mostruosi parti d'ingegno del mellifluo e poetico Minghetti.

Son voti pindarici che costano le lagrime di un popolo e stancano il suo patriottismo, preparando *giorni luttuosi a questa patria*, cresciuta col concorso di tutti e col peso di tanti sacrifici.

È ella cosa giusta, nello stato in cui trovansi le finanze della maggior parte dei Comuni in Italia, parlare di nuovi balzelli? E chi è che non ricordi come la legge sulla istruzione venne, alla prova dell'urna, respinta da una grande maggioranza, appunto perchè, si disse, aggravava di *troppo* gli esausti bilanci comunali?

È giustizia togliere ai comuni ed alle provincie sei *milioni* per dar loro il magro compenso di un milione e mezzo all'incirca, che a tanto, e *non più, ammonta la spesa del* Palladio, *oggi* sepolto in onta dell'espresso disposto della legge comunale e provinciale, e dello Statuto, dogma politico del regno felice?

È giustizia togliere ai comuni ed alle provincie quei 15 *centesimi* sui fabbricati, che rappresentano *un certo di sei milioni*, per sostituirvi delle tasse locali che sono finora un'incognita per lo stesso ministro delle finanze?

Il faut un vaste système général d'impôts, scriveva un illustre scrittore di economia politica, *et non pas des lambeaux de mauvaises petites lois* — In materia d'imposte, che è la vera legislazione del popolo, non è lecito, crediamo, crearne di nuovo ed aggravare le vecchie, se prima non *vengono esauriti tutti gli espedienti* che l'ordine amministrativo e la savia economia possono suggerire.

Davvero non sappiamo più in che mondo ci troviamo e se dobbiamo avere per serie o come burle di cattivo genere le avvenute discussioni parlamentari.

Si può scherzare finchè si vuole, su Madama Cicoria che, poveretta, tenta la concorrenza *al rio caffè*; *ma non* è lecito scherzare sui dolori di un popolo oppresso, angariato da cento *balzelli*, superiori *alle sue forze produttive* ed ai *mezzi economici per sostenerli*.

Si corre all'impazzata al precipizio; e quando non sottentri un po' di buon senso e carità di patria, è quasi a desiderare che ogni galantuomo alla Camera si tiri in disparte, per non dividere una responsabilità di cui il paese potrebbe un giorno chiedere severo conto ai propri rappresentanti.

Quando una nazione, scrive il Machiavelli, è per essere condotta a grandi rovine, cade in mano d'uomini che aiutano quelle rovine; e se v'ha alcuno cui tardi mettervi riparo, o viene tolto di mezzo, o privato di tutte le facoltà di poter operare alcun bene.

In Italia sono gl'ingegni mediocri quelli che s'ergono sublimi ed hanno fortuna di eventi. I mediocri non infastidiscono alcuno perchè vivono e lasciano vivere, mentre gli ingegni elevati sono novatori e quindi troppo rivoluzionari. Per gente che ama andar adagino adagino, col tempo e col trapeso dell'opportunismo, han ragione, non occorrono focosi destrieri, ma sempre dei sommessi ciucherelli.

I.

Per un punto Martin perse la cappa.

Chi mai in Italia non ha ripetuto a questi giorni questo motto proverbiale? Chi non ha sentito commuoversi ad un sorriso di sarcasmo pietoso, osservando il pessimo andazzo della cosa pubblica, e proprio a Montecitorio, cioè nel centro della vita politica della Nazione?

Se non che, non pochi fecero a se medesimi questa domanda: chi è il *Martino* che per un punto (un voto) ha perduta la cappa? È esso Sua Eccellenza Marco Minghetti, ovvero la Camera dei Deputati, ovvero il paese?

Nel *Martino* io ravviso, non v'ha dubbio, dapprima l'Eccellenza Sua. Difatti la fu grave sfortuna, dopo tante stiracchiature, dopo tante accondiscendenze, dopo tanto reminio, vedersi sfuggire di mano la vittoria! Un voto solo di più, ed il Ministero poteva felicitarsi di stare ancor bene in piedi, e disporre dei prodigiosi risultati finanziarii de' suoi *provvedimenti*. E invece gli fu contato un voto in meno del bisogno, ed ha perduto la cappa! Penso che a nessuno dei tanti Ministri delle finanze che martorizzarono in passato i contribuenti d'Italia, sia toccato di peggio!

Ma in *Martino* potrebbe essere anche raffigurata la Camera. Cosa ha guadagnato la Camera con la votazione di domenica 24 maggio? Cosa hanno guadagnato i Partiti? Fu subito detto: quella votazione è un *suicidio!* Difatti non può essere altrimenti. Gli Onorevoli, fra pochi giorni, saranno rimandati a casa ad intendersi di nuovo coi propri Elettori; e molti di essi Onorevoli, quando gli Elettori saranno chiamati all'urna, s'accorgeranno, i meschinelli, d'aver anche loro perduta la cappa.

Infine un povero *Martino* è pur il paese. Legge più ostrogota, o turca, o chinese, o cosacca di quella che l'onorevole Minghetti presentò sotto il titolo di *nullità degli atti*, taluno immaginar non potrebbe, e tale doveva apparire in uno Stato retto da ordini liberi; tale doveva apparire a tutti gli uomini che più sentono d'avere una coscienza. Tuttavia il pensiero delle *necessità* dello Stato, e lo *spirito di sacrificio*, e qualche temperamento nell'applicazione avrebbero potuto farla tollerare, qualora, di confronto ai *provvedimenti vessatorii*, il Ministero avesse saputo presentare un ben meditato sistema di riforme e di economie. Ed è evidente (considerando spregiudicatamente la questione tanto discussa a Montecitorio) che parecchi milioni, e forse più di quanti ne chiedeva o sperava d'ottenere l'onorevole Minghetti, sarebbero entrati nelle casse dello Stato. Ed entrati questi milioni nelle Casse, si avrebbe potuto forse alleggerire il paese da altre spese, od arricchire il paese con istituzioni che tuttora mancano, o giovarsi di essi per compiere lavori intrapresi, e non condotti a termine per il malaugurato perpetuo *deficit* di quattrini. Dunque per un punto *(un voto)* tutto ciò non avverrà; dunque, i Ministri ed i ministeriali sclameranno in coro che il 24 maggio fu giorno nefasto per l'Italia, e che il paese ha perduto la cappa.

Ed ora? Il Ministro, la Camera ed il Paese non hanno a far altro se non invocare la Fortuna, e abbandonarvisi ciecamente. La Fortuna, più che la sapienza, ci ha fatti quelli che siamo; dunque lasciamo ad essa le redini delle cose nostre, sino a che nascerà qualche Genio che sappia condurre la barca meglio di quelli che sinora esercitarono il mestiere di governanti.

Avv. * * *

Una nuova disgrazia di MONSU TRAVET.

BOTTA propone che sia messo all'ordine del giorno il progetto di legge per migliorare la condizione degli impiegati.

— Oh! oh! — (*Rumori da qualche parte della Camera*).

MINGHETTI. Io ho bisogno di esaminare le proposte che devo fare per surrogare quella che fu respinta, e non posso ora accettare che si discuta il progetto di legge al quale accennò l'on. Botta. È naturale che i progetti di spesa siano fatti e discussi in relazione ai calcoli sulle entrate.

— Bene! — (*a destra*).

A Montecitorio, nella seduta del 25 maggio.

Già, già, accade sempre così. Di ogni minchioneria o birboneria dei potenti tocca ai poveri diavoli il pagare il fio. E non andrà diversamente la cosa riguardo il

tanto aspettato Progetto di Legge che (certo per ironia) s'intitola: *Progetto per migliorare le condizioni degli impiegati civili dello Stato.*

Avete letta la *botta* dell'onorevole Botta che ho fatto stampare in testa a questo articoluccio, ed avete ben capita la *risposta* dell'onorevole Minghetti? *Botta* e *risposta* valgono un tesoro!

O miserella famiglia di *Monsu Travet*, che tutte le notti mediti sulle *trattenute*, sul *disaggio*, e sulla *ricchezza mobile*, io non so come consolarti nella nuova disgrazia che ti è piombata addosso! Ma se di qualche conforto si può riuscire l'udir dir corna dei Ministri, degli Onorevoli di Destra e di Sinistra e dell'alta Bancocrazia del beatissimo Regno d'Italia, questo conforto tu l'avrai, *sì*, l'avrai leggendo questo giornaletto della *riazione*.... contro quelli, grandi o piccini, che calpestano l'onestà e la giustizia!

Tutti avevano riconosciuto che gli ufficiali civili dello Stato, e specialmente quelli di infima categoria, vengono danneggiati per lo scemato valore della moneta cartacea. Tutti lamentavano le strettezze insopportabili di migliaja e migliaja di famiglie, i cui capi, e forse perchè lavorano di più, sono tanto scarsamente compensati da non aver da che vivere quando anche limitassero le loro esigenze a ciò ch'è strettamente necessario. E i lamenti di tutti alla fine erano stati ascoltati, o pareva che lo dovessero essere. Infatti l'onorevole Minghetti, appena prese posto nei Consigli della Corona, annunciò che avrebbe presentato un Progetto di legge *ad hoc*, e da quel galantuomo ch'egli è, attese la parola. Il Progetto fu presentato alla Camera; la Camera, *more solito*, elesse la Commissione per esaminarlo; la Commissione elesse a Relatore l'onorevole Coppino; il Relatore presentò la Relazione.... e poi? E poi, perchè prima del 25 maggio era stato il 24, l'onorevole Minghetti fu costretto a rispondere all'onorevole Botta: finchè la Camera non vota qualche nuova imposta, non posso permettere che si voti una nuova spesa; quando non ce n'è, *quare conturbas me?*

Nè l'onorevole Minghetti ha tutto il torto. È vero che gli si potrebbe rispondere che certe spese di lusso si fanno; che con ben intese economie di qua, si potrebbe, se non largheggiare di là, almeno sanare qualche brutta piaga. Ma, non c'è che dire, avendo la Camera risposto *nò* alla chiesta *nullità* ecc. ecc., il Ministro ha dovuto rispondere di non poter, pel momento e malgrado la più buona volontà del mondo, dar *nulla* alla querula progenie di *Monsu Travet*.

I conti sono presto fatti. Gli impiegati oggi soffrono una sottrazione di quasi il 10 per cento sui loro stipendj, a cui c'è da aggiungersi la perdita della carta, per il che da qualche tempo gli stipendj dei pubblici ufficiali hanno sofferto una diminuzione pari o superiore forse al quarto della loro entrata. E lo sa il Minghetti, lo sa il Coppino, lo sa la Camera; ma, pel momento, si risponde nient'altro che questo: *Monsu Travet, quare conturbas me?*

In attesa di serie riforme amministrative sarebbe stato un lenimento il concedere qualche diecina di lire a que' funzionarii, il cui salario discende, discende, discende dal *maximum* di annue lire 3500 sino...... (non so davvero quanto discenda in giù). È anche questo è mancato *pel momento!* anche questo!

O *Travetti*, cui in altri infaustissimi tempi (quelli della tirannia borbonica, o ducale o papalina) usavasi rispondere con uno stolidissimo *vedremo*, *penseremo*, che c'è forse pericolo che la musica abbia ad essere sempre la stessa? Io spero che no, ad ogni modo, pensateci voi, perchè io (lo dirò con l'onorevole Botta) non parlo mica per me se protesto contro certo lungaggini, dacchè quale Avvocato del Pubblico son mantenuto a pasticcini. Gridate, strepitate, e v'ascolteranno, è il *momento* giungerà di approvare (e sia pur alla maggioranza di un solo voto!) il Progetto minghettiano-coppiniano che vi apporterà la cuccagna.

Avv. * * *

CRISI DEPUTATIZIA PROVINCIALE.

Orazio sol contro Toscana tutta.

Non alludiamo noi già (citando *Orazio*) all'antico Romano, ovvero al nostro conte Orazio Consigliere provinciale che stette sempre in pace e in buona amicizia con la Toscana. Per noi è un forte Orazio il nob. cav. dottor Nicolò Fabris, *che nella* seduta del 19 maggio vedemmo fermo e tranquillissimo sul suo deputatizio seggiolone, mentre si *ballottavano* i sei Colleghi renunciatarii. Ed ora a lui probabilmente spetterà l'onore d'essere il capo della novella Deputazione, che risorgerà dopo altro voto del Consiglio; poichè (ormai la trista notizia è nota al Friuli e all'Italia) i sei Deputati già renunciatarii, e poi rieletti, hanno presentata la rinuncia *numero due*.

Forse lo fecero per non trovarsi più a *consedere nel* lunedì col *novello* Orazio; forse non si trovarono troppo soddisfatti nell'amor proprio, perchè la *votazione de' loro nomi non* riuscì splendida; forse rimunciarono per riposare un pochino *delle fatiche*, e *tornare* poi in *Ufficio*, quando un'altra volta l'urna li avrà rimandati a Palazzo.

Noi, a dire lo vero, avremmo desiderato (come diceva nel numero di domenica l'Avv. * * *) che il verbo *renunciare*, se lo si voleva proprio conjugare, fosse conjugato con buon metodo di sillabazione. Non potevano que' neo-rieletti Deputati renunciare seduta stante, e fare come *fecero* i *Consiglieri* Grassi e Calzutti che dissero un *no* chiaro e tondo? Il loro silenzio faceva sperare per contrario che *fossero* disposti ad accettare la nuova nomina. Infatti a noi è noto che solo più tardi, in un consiglio di gabinetto tenuto alla *Birraria del Friuli*, si scrissero le rinuncie e si portarono in Prefettura.

Così, signori onorevolissimi, prolungasi la crisi, e si compromette la posizione. E poi, e poi, a che adombrarsi se nella ultima seduta la votazione non fu piena? Potevano forse tutti i *Consiglieri indovinare* che pretendevasi una *dimostrazione*, affinchè il nostro Orazio (disgustato di essa) prendesse su il cappello e se ne andasse via seguito dal cav. Lucio? Ma, in questo caso, il Consiglio non avrebbe forse agito contro quello spirito di conciliazione che lo determinava a rieleggere anche il nob. Fabris renunciatario, come rielesse (per lo stesso motivo) i sei altri suoi Colleghi nel 19 maggio?

Il voto del Consiglio non significava altro che questo: *tutti potevano avere un miglior contegno in certa faccenda alquanto difficiletta; ma, viceversa poi, tutti hanno qualche benemerenza verso la cosa pubblica. Siano dunque rinominati tutti, ma non ad unanimia, e men che meno ad unanimia cum plausu.*

Ma adesso pare che si *dica*: *o fuori lui, o fuori noi.* E da tutto questo pasticcio, cominciato per operare la *conciliazione*, c'è davvero pericolo d'una guerra intestina.... nel nostro Parlamentino.

O signori rieletti, a che lagnarvi di una votazione non piena, se il Ministero Minghetti sta pure in piedi con un voto di minoranza? E non conoscevate l'umore di alcuni Consiglieri?..... *Insomma, insomma, fate Voi.* Prima però che si riconvochi il Consiglio per la nuova prova, diremo le nostre idee circa quella Deputazione, che, a nostro parere, è ancora *possibile* cogli elementi di cui componesi esso Consiglio.

?

FATTI VARII

Ai bevitori del buon vino. — Una scoperta veramente di grande importanza sarebbe stata fatta nella città di Macerata, ed essa costituirebbe per l'Italia una risorsa di primo ordine. Ecco di che si tratta:

Il signor Michele Hauch, tedesco, che da oltre quarant'anni dimora in Macerata, ha fede di aver trovato, dopo quindici anni di studi e di esperienze, il vero ed unico sistema col quale purificare o chiarificare il mosto nella fabbricazione del vino, senza che perda alcun grado della sua forza. Ecco quali sarebbero i risultati che dal suo sistema si ottengono. Il *mosto*, raccolto in settembre od ottobre, è *perfettamente* chiarificato e ridotto a vino per la fine del dicembre dell'*anno stesso*.

Un tale vino acquista la fragranza, l'aroma, la robustezza di un vino stagionato, e resiste a qualunque strapazzo senza subire la minima alterazione. Quindi lo scopritore lo crede perfettamente navigabile: esposto per quanto tempo si voglia ai raggi del sole canicolare, ne resta affatto inalterato.

Il suo sistema è soprammodo economico, poichè non richiede affatto il dispendiosissimo materiale che si adopera in Francia nella confezione de' suoi vini così stimati, e la perdita che subisce nel mosto per effetto della chiarificazione è inferiore a quella che danno i metodi ora in uso, e massime quelli che ancora *costumano in* questi *nostri* paesi. Dalle *materie* provenienti dalla defecazione, egli, il signor Hauch, ottiene il *sessanta per cento* di un *secondo* vino buono e robusto quanto il primo. Ed infine dagli ultimi residui consegue un cremor di *tartaro* di primissima qualità, nella proporzione del 4 per cento dei residui stessi, i quali dopo tutto sono un concime eccellente. Nello annunziare il suo secreto, il signor Hauch non si perita di affermare, che quando esso sarà palese, qualunque scienziato dovrà provare la più grande soddisfazione, perchè il suo sistema si troverà rispondere ai dettami della scienza.

Comprenderete quanta importanza realmente avrebbe una tale scoperta per un paese vinifero com'è l'Italia. Se la produzione del vino è, come dice il *compianto comm.* Maestri nella sua *Italia Economica del* 1870, di circa 24 milioni di ettolitri, qual'enorme *ricchezza non sarebbe essa* la possibilità *di esportare* 5 o 6 milioni di ettolitri a metà solo del prezzo dei vini *francesi*, e sostenere non solo la *concorrenza di* essi, ma vincerla?

Due circostanze acquistano fede alle parole del signor Hauch. La prima, che egli è il tipo dell'uomo dabbene e di una probità specchiata, che è concordemente riconosciuta da tutta intera questa città. Sarà possibile che egli s'inganni, perchè è un uomo, ma è incapace di una ciarlataneria.

La seconda è ch'egli ha fatto assaggiare i suoi vini a molte persone intelligenti, e tutte sono concordi nel giudicare che i risultati dal signor Hauch ottenuti, non saprebbersi desiderare migliori. I pes-

simi mosti dell'anno scorso, tratti dalla più svariata mescolanza di uve, come porta il medioevale sistema della regione marchigiana, per eccellenza vinifera, hanno dato un vino di una bontà da tutti riconosciuta. Aromatico o gustoso al palato, igienico, di una limpidità mai veduta eguale, ha gradi 9 1/2 di alcool per cento.

Il signor Hauch non pubblica il suo segreto. Egli comprende che se tutti i proprietari italiani dessero a lui il meschino compenso di quindici o venti centesimi per ogni ettolitro di vino, fatto col suo sistema, affine di acquistare il suo segreto, egli diverrebbe milionario.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Le notizie che ricevemmo questa settimana riguardo l'andamento dei bachi e lo stato delle campagne sono generalmente più che soddisfacenti. Così che, malgrado i capricci dello spirante maggio, sperasi che il raccolto sarà copioso, e che compenserà i nostri proprietarii di parte almeno dei danni ch'ebbero a soffrire in passato.

Anche rispetto alle viti, notasi in alcuni distretti qualche miglioramento.

COSE DELLA CITTÀ

Domenica, come avevamo avvisato il Pubblico, si aprì il Caffè-Birraria al *Padiglione* costruito dal signor Saccomani nel *Giardino Ricasoli*. E pel desiderio di vederlo, ne' giorni susseguenti ci fu affluenza di passeggiatori nel *Giardino*. Quindi sempre più vedesi come l'apertura d'un Caffè in quella località era richiesta dal bisogno di rendere al più possibile gradito quel *Giardino*, come luogo di ritrovo d'ogni classe di cittadini e specialmente nelle sere in cui suonerà la *banda militare*. Ma siccome il Saccomani ha sostenuto una spesa, spetta agli Udinesi il compensarlo con la frequenza al suo *Padiglione*.

Che se il Pubblico volesse godersi del passeggio nel *Giardino* e del fresco nelle sere estive, il Municipio non dovrebbe ricusare un ajuto al Saccomani per l'illuminazione di un luogo ch'è comunale e che non si dovrebbe chiudere troppo per tempo, quando la stagione appunto invita a godere della frescura. Al costruttore del *Padiglione* vennero, per quanto ci consta, addossate tante spese non prevedibili al momento in cui cominciò l'opera, che davvero non sapremmo come potrà evitare una grossa perdita, qualora non sia ajutato nella sua impresa.

È finalmente cominciato il caldo. Quindi è logico che si pensi ai bagni, e che si parli di costruire un *Bagno popolare*, di cui difetta la nostra città. Sebbene il progetto di tale costruzione sia vecchio, lo raccomandiamo alle filantropiche cure della *Società del Progresso* ecc. ecc. Dabrava, benemerita *Società*; mandi presto fuori un programma, o faccia emanare dal proprio seno un *Comitato promotore*. Il bisogno d'un *Bagno popolare* è urgente; e siccome in tante altre città un Bagno è una speculazione privata fruttuosa, così con un po' di coraggio potrebbe diventare tale anche per Udine.

Teatro Minerva.

Dinnanzi ad un Pubblico scarsissimo sabato 16 corrente la Compagnia Ardy rappresentava la bella commedia del Pietracqua: *Sablin a balo*, nella quale l'importanza del concetto, la moralità dell'argomento, la vivacità dell'intreccio, uniti all'interesse dell'azione ed alla vera pittura dei caratteri, avrebbero dovuto attirare maggior numero di spettatori e di buon-gustai dell'arte drammatica. E forse per questo recitar alle panche che in quella sera l'esecuzione non fu come al solito perfetta, ma alquanto trascurata, quantunque il signor Vaser avesse interpretato il carattere di Madeo con quella verità ed intelligenza che lo distinguono. Nella domenica susseguente il concorso fu numeroso e la *Predilession* del Sapei, dramma a tinte forse troppo caricate, fu eseguito con quella precisione ed assieme che sono i pregj della Compagnia nel suo complesso. L'Ardy, il Vaser, la signora Battois sostennero mirabilmente le parti loro, così il Governato che diede prova di saper vestire tanto le parti caratteristiche come quelle di affetto. La signora Caire fu una Paolina modello. Durante il racconto di miserie e dolori che fa il buon figlio, seppe esprimere tutto il contrasto degl'interni affetti, sicchè l'anima avea specchio fedele nell'espressione del volto. Potenza artistica che accenna allo squisito intendimento, ai doni non comuni, al forte sentire. Questa giovine attrice è diversa sulla scena secondo il personaggio che rappresenta. Ora l'appassionata e virtuosa *Delfina*, ora la vana *Clarin*, ora una *Brigida* astuta e via. Nella parte di *Sablin* avrà forse trascurato qualche dettaglio, ma il carattere lo ritrasse fedelmente. Anche nel *Giochè dei Villagi* meritò applausi col Governato per quella scena tra Serafina e Randel recitata con espressione ed affetto.

Le sponde del Po di Pietracqua, dove se lo scopo morale non sembri sia il movente precipuo della commedia, pure colpisce colla verità dei caratteri, di tinte ed anche del soggetto, il vizio che deturpa, i pregiudizii che al social convivere fanno or aperta or sorda guerra, e ci mostra che la leggerezza, il capriccio, la mancanza di saldi principii trascinano talora a ben funeste conseguenze anche chi non ne ha colpa. Se la condotta dei due primi atti è naturale e ben sceneggiata, langue dopo, ed è slegata in fine, monca nello scioglimento che lascia molto a desiderare. Il Vaser, l'Ardy e gli altri, sostennero con accuratezza l'esecuzione, la signora Caire rappresentò la Contessa Amalia con la solita diligenza, peccato abbia dato a quel carattere una impronta di soavità e di purezza, che in donna voluttuosa, egoista e civetta doveva certo mancare. Non possiamo però far a meno di riprovare la cattiva scelta della produzione datasi per beneficiata della prima attrice. Quella Commedia è slegata nell'intreccio, e senza interesse, manca di caratteri, di risorse pegli artisti che la rappresentano, non ha nè principio nè fine. Il pubblico che si annojò cordialmente, finì col dimostrare la sua disapprovazione; e se non era per un riguardo alla seratante avrebbe mandato *l'Angel dla Pass* in santa pace, senza aspettare il termine di quella colluvie di scene scucite morbose e vuote, in cui la signora Caire, per quanto cercasse dar vita e colore al personaggio problematico di certa Lidia, non trovò un punto di farsi applaudire.

Ben diversa da questa è il *Chi romp a paça* del Garelli, commedia piena di brio e di belle situazioni, in cui non si saprebbe dire quale degli artisti abbia meglio contribuito a quel perfetto assieme dell'esecuzione. La scena specialmente del secondo atto che finisce in una rissa, fu eseguita con una precisione e verità da meritare i più fragorosi applausi del pubblico.

Nell'Idillio-Vaudeville *Maria l'Orfanella*, il signor Vaser con appassionate ed ardenti parole recitò la scena d'amore, a cui la signora Caire corrispose con impareggiabile espressione di sentimento e nel tremolio della voce dimostrando l'interno stato dell'animo. Peccato che si interrompa nel meglio l'azione drammatica per dar luogo ad un canto d'amore, e peccato, ripetiamo, che così egregi artisti debbano ricorrere a questo ibrido genere dei Vaudeville che se hanno qualche punto piacevole per la varietà, il più delle volte atteggiano al sentimento dell'arte comica al fine di essa, nè giovano a fare dei buoni attori e ad immegliare il teatro.

Religion e Patria di Sapei, quantunque recitato egregiamente, è più un lavoro d'occasione che di attualità.

Anche la *Cichina d' Moncalè* non è una parodia, ma quasi una traduzione con qualche variante della *Francesca da Rimini*.

Il signor Vaser non fu troppo fortunato nella scelta di quel *Mart an galera* che diede per sua beneficiata, dove nè egli nè gli altri attori ebbero campo di far risaltare l'azione e le parti da essi sostenute.

E quanto alla *Ghita d' Viù* non possiamo che ripetere quanto abbiam detto più sopra circa ai Vaudeville. La signora Caire, che mai dovrebbe staccarsi dalla drammatica in cui certo può, volendo, riuscire ad un brillante avvenire, seppe con perfezione imitare il carattere della rozza contadina del Piemonte massime quando dalla platea passa sul palcoscenico.

G. L.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

NOVITÀ MUSICALI

in vendita al Negozio Cartoleria e Musica

DI

LUIGI BAREI

Via Cavour N. 14.

Ballabili di GIOVANNI STRAUS eseguiti nei suoi concerti in Italia ridotti per pianoforti.

Bella Italia, Valzer composto espressamente pei concerti del suo giro artistico in Italia

In casa nostra	VALZER
Sulle rive del Danubio	"
Storielle del Bosco Viennese	"
Vienna Nuova	"
Vino, donna e canto	"
Sangue Viennese	"
Leggerezza	POLKA-GALOP
Palle libere	GALOP
Delizia dei cantanti	POLKA
Pizzicato	"
Bavardage	POLKA-GALOP

eseguita con grande successo nel concerto al Teatro alla Scala.

Edizioni economiche RICORDI straordinario buon mercato.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE

unica edizione economica ed elegante d'opere veramente complete per pianoforte.

È pubblicato

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

di *G. Rossini* con ritratto dell'autore, prezzo netto L. 1.-

NORMA

di *V. Bellini* con ritratto dell'autore e cenno biografico . . . . » 1.-

Sotto stampa

ROBERTO IL DIAVOLO

di *G. Meyerbeer*.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.